

LA VOCE

DI ANGOLO

BOLLETTINO
MENSILE

della Parrocchia di S. Lorenzo - ANGOLO (Brescia)

SELEZIONE EVANGELICA

"Padre...; dacci oggi il nostro pane
quotidiano" (S. Matt., VI-II)

Non portiamo la discussione al di sopra della più elementare mentalità del nostro popolo, per quanto meriterebbe un vasto e profondo commento. Qui si parla di pane, del cibo più usuale e più comune, conserviamoci su questo piano dove ci ha portato il discorso di Gesù.

Pane è dunque l'argomento e più in là di *pane* non si può andare.

Chi non conosce il pane? chi non lo ha gustato? chi non si inebria del suo profumo caratteristico, così delizioso e saporito e così stimolante l'appetito, specialmente quando, caldo, fresco e rosolato viene sfornato dai forni delle nostre campagne e ci viene donato nelle forme varie e tradizionali che sanno dare le nostre brave massaie? Basta solo questa deliziosa esperienza per chiamare il pane il cibo più benedetto da Dio e preferirlo sopra qualunque altro.

Questo è il cibo primitivo che Dio ha dato all'uomo: « Mangerai il pane col sudore della tua fronte ». E' il cibo universale, perchè il più adatto a tutti i palati delle varie stirpi umane disseminate nel mondo. E' il cibo più comune perchè lo trovi in tutte le mense dalle più povere a quelle più ricche.

« Dateci il pane ». Ma non ce lo produciamo noi nei nostri campi? Non ce lo fabbrichiamo noi con le nostre mani? Non ce lo cuciniamo noi nei nostri for-

ni? Sì, tutto vero; ma se il Padre nostro, Iddio, non fa sorgere il sole e cadere a suo tempo la pioggia, che possiamo fare noi? che cosa raccoglieremo dai campi? E poi, ce lo conferma la parola di Gesù rivolta al Padre: « dateci ». Ma c'è di più: il Padre nostro celeste non è egli il padre di tutta la famiglia umana? Non siamo noi i figli di Dio? E non è il padre che deve pensare al pane da dare ai figli che siedono alla sua mensa?

E domandiamo il « Pane » il solo pane, non le varie leccornie che adornano le mense degli epuloni? Perchè queste sono cose superflue al sostentamento; quello che è necessario è il pane, questo non ci deve mancare mai.

Oggi: cioè il pane giorno per giorno, non per il domani, il domani è solo nelle mani di Dio; ce ne avverte anche Gesù: « Non vogliate pensare che mangerete domani ». Al domani penserà il Padre nostro celeste e noi con la nostra fede e con la nostra preghiera.

Nostro: Sì, il pane diventa nostro, quando è guadagnato col nostro lavoro, pagato a prezzo di sudore, non truffato o sfruttato ingiustamente o dal sordido egoismo o dal furto; è nostro perchè è domandato non per sé, ma per tutti, buoni e cattivi perchè tutti figli dello stesso Padre che sta nei cieli, per i poveri e anche per i ricchi, perchè tutti devono pregare con la stessa preghiera; an-

che i ricchi, perchè se oggi hanno i granai pieni, domani potrebbero tutti trovarsi nella più squallida indigenza.

Quotidiano: nella misura di quello che occorre per noi e per la nostra famiglia; la misura di ogni giorno.

Non dico di aver qui finito il mio povero commento; il mio non è stato che un tentativo, mentre ora mi accorgo di aver semplicemente balbettato. Ho disteso una piccola paginetta, mentre non sarebbero stati sufficienti volumi; e la ho

scritti seduto a tavolino, mentre meritava di essere scritta in ginocchio. Ahi, povero me! Supplisca alla deficienza mia la penna di un santo, meglio la voce di un angelo; ma meglio ancora la fede e la buona volontà di tutti i cristiani ai quali Gesù ha raccomandato la preghiera. Purtroppo molti non la recitano più, non la ricordano più, non sanno più da quale parte incominciarla. Perciò riescono di avvilito e di vergogna di fronte a un pagano che, in vari momenti della giornata, si inginocchia per terra e innalza al suo Dio la preghiera che ha imparata da bambino e non la ha mai dimenticata.

Che possiamo sperare dal Padre nostro?

PASQUA DI RISURREZIONE

Pasqua; è Pasqua! Quella di tanti anni..., di tutti gli anni..., quella che fanno tutti i buoni cristiani, senza attendere lo stretto tempo del precetto; quella che fanno tutte le anime pie, che pur si confessano ogni otto giorni, e si comunicano ogni mattina. Questi sanno che il precetto chiama e al quale bisogna ubbidire, pena il peccato mortale. Questa è la Pasqua che fanno tutti i cristiani che sentono di avere una coscienza cristiana.

Ma Pasqua così detta di Risurrezione è precisamente quella che, più spiccatamente, riguarda quei cristiani che da tanti anni fanno Pasqua sì, ma a tavola, con la famiglia, a base di agnoletti in brodo, di capretto arrosto, al panettone Motta, e di bottiglie di vini prelibati, ma quella a' pie' del Crocifisso e al Banchetto Eucaristico non fanno mai da tanti anni; con la stolta illusione di erdersi anche a posto per aver ascoltata in tale giorno, la Messa grande.

Non è vero? Non è vero?

La Pasqua si dice di Risurrezione, non tanto per ricordare il fatto storico della risurrezione di Cristo, quanto specialmente per ricordare a tutti i più classici peccatori il loro dovere, in quanto tali, di risorgere dallo stato di peccato, in cui si trovano, forse da tanti anni. Questo è propriamente il più vero Risorgere.

Gesù ti chiama!

Gesù ti stende le sue braccia!

Gesù ti mostra il suo Cuore!

Gesù ti attende!

Non senti nella tua coscienza — in questi giorni di settimana santa — il suo accorato richiamo? Così insensibile sei da non sentire neppure quello della nostalgia del tuo passato quando tu stesso riconosci di essere stato migliore?

« Uno dei mezzi più poderosi, dei quali si può servire la parola di Dio, per arrivare nelle case, per farsi comprendere e amare, è proprio la stampa cattolica ».

GIOVANNI XXIII

Pisa sarà sede del XVII Congresso Eucaristico Nazionale Italiano

Il S. Padre si è degnato fissare quale sede del diciassettesimo Congresso Eucaristico nazionale la città di Pisa.

La notizia, giunta dalla Segreteria di Stato all'Arcivesco-

vo Mons. Ugo Camozzo, è stata comunicata all'Archidiocesi suscitando vivo entusiasmo.

I pisani sono così impegnati fin d'ora a rendere fruttuoso questo privilegio, che è un vero dono di Dio.

SPIGOLATURE CATECHISTICHE

Sono qui per la solita lezione catechistica; ma, prima tiriamo il collo a questa bottiglia di Champagne, donatami adesso da un amico. Io la voglio bere qui per festeggiare il compleanno di D. Paolo che ricorre proprio oggi.

— Ma troppo onore, e troppa grazia!

— E allora attento... pumf!, presto! sotto il bicchiere!

— Ma guarda un po', mio caro amico, che con questa bottiglia di spumante, mi hai dato il tema della mia lezione di catechismo per te.

— D. Paolo, mi spieghi che tema di catechismo ci può essere in questa povera bottiglia di Champagne?

— L'ira; e in questo spumante c'è tutta la più genuina definizione. Difatti, l'ira o rabbia è definita precisamente: *una effervescenza dell'animo*, per un piccolo torto immaginario, o anche reale, patito, accompagnato per lo più dal de-

siderio di vendetta. Non sarà mica tosto peccato, perchè l'ira, in un primo momento è una passione che acceca la mente, che toglie, lì per lì la facoltà di un ragionamento, di una riflessione e rende l'uomo irresponsabile del suo atto; ma se poi a sangue freddo, vuol prendersi una vendetta e ne misura studiamente tutti i passi e i calcoli, e, decisamente, per spirito di vendetta, vuole recare un danno a chi lo ha offeso, non va esente da peccato mortale; e lo stesso qualora prorompa in bestemmie e in maledizioni.

— Ed io che molto spesso monto in collera con i miei dipendenti?!!

— Non bisogna confondere l'ira con la collera la quale, talvolta, è un giusto sdegno per qualche cosa mal fatta, come fu di Gesù, così mite e mansueto, quando scacciò con staffili di corda i profanatori del Tempio. Allora non è ira, ma giu-

sto e santo sdegno, come quando un padre si adira contro il figlio che si ribella ad ogni disciplina. Difatti il Profeta Davide, che in vita deve aver provato contro i suoi sudditi, simili sdegni, ha questa sentenza: « Adiratevi, ma non fino al peccato ».

Difficile però per tanti arrivare fino al traguardo senza oltrepassarlo. Difatti, a quanti e a quali eccessi di sangue non porta l'ira! Senza riferirmi alla sacra scrittura che ci narra di un Esaù che per ira voleva uccidere il fratello Giacobbe, di Assalonne che per ira ha fatto uccidere il fratello Amon, e di

tantissimi altri, basta leggere la stampa di oggi tutta piena ogni giorno di risse asprissime, di eccessi collerici per un nonnulla che mettono raccapriccio. In queste risse troverete sempre pronto un pugnale da piantare nel petto o una rivoltella da sparare nel cuore del padre, della madre, del figlio o, del fratello. E' un orrore addirittura!

Ora veniamo a noi.

Ti senti ancora bollire il sangue? Ti balzano i nervi? Sii riflessivo, ti raccomando; cerca di dominarti come ti trovi sull'orlo di un abisso; e lì, temendo della tua fragilità, grida! grida! Che Dio e la Vergine ti trattengano il braccio, la lingua, il cervello. Ma anche tu guardati dal provocare alcuno all'ira per non renderti responsabile delle altrui conseguenze.

DAL 1° AL 30 APRILE

MESE DEL LIBRO I. P. A. G.

SCONTO 40 %

- M. Roschini — LA CONSACRAZIONE A MARIA — Principi di ascetica mariana — Pagg. 136 L. 500.
- M. Roschini — LA REGINA DELL'UNIVERSO — Pagg. 50 L. 70.
- A. Pecci — LA VITA CRISTIANA E IL SANTO ROSARIO A MARIA — Pagg. 48 L. 70.
- S. Lorenzo — DISCORSI MARIANI — Trad. P. Serafino — Pagg. 176 L. 400.
- A. Borzi — TUA MADRE — Pagg. 96 L. 300.
- G. Mazzola — MARIA NELLA MIA VITA — Pagg. 80 L. 80.
- P. Gentile — AVE MARIA — Elevazioni — Pagg. 132 Lire 450.
- G. Grigiente — IL SALTERIO DI MARIA — Pagg. 104 L. 100.
- G. Pasquali — SOTTO LE INSEGNE DI MARIA — Gli scapolari mariani - con esempi — Pagg. 108 L. 100.
- F. Sarandrea — LE FESTE DI UNA GRANDE REGINA — (Elevazioni e note storiche) — Pagg. 122 L. 400.
- M. Albarelli — COMMENTI MARIANI — Pagg. 306 L. 750.
- M. Barban — ALLA SCUOLA DI MARIA — Mese di Maggio — Pagg. 192 L. 350.
- G. Annibale — GUARDAMI!!!!... — Il Maggio a Maria — Pagg. 264 L. 600.
- G. Annibale — ASCOLTAMI!!!!... — Il maggio in famiglia e in parrocchia — Pagg. 240 Lire 500.
- G. Annibale — SEGUIMI!!!!... — Il Maggio a Maria — Pagg. 306 L. 700.
- G. M. Barban — MARIA NELLA FAMIGLIA CRISTIANA — Pagg. 242 L. 200.
- J. H. Newman — JANUA COELI — Meditazioni mariane Trad. e introd. di P. Chiminelli — Pagg. 152 L. 150.
- G. Gamboni — MESE DI MAGGIO — Pagg. 324 L. 300.
- G. Mazzola — FIORI DI FATIMA — Riflessioni per un mese dedicato a Maria — Pagg. 128 L. 300.
- G. Mazzola — PIU' DELLA NEVE CANDIDA — L'Immacolata nella Redenzione — Pagg. 102 L. 100.
- G. Pettenò — IL MESE DI MAGGIO SULLA S. MESSA — Pagg. 256 L. 200.
- U. Ottaviani — FIORELLINI DI MAGGIO — Manualetto per il mese mariano — Pagg. 172 L. 150.
- V. Chinellato — MESE DI MAGGIO — Pagg. 284 L. 650.
- A. Tani — VIRGO FIDELIS — Meditazioni sulla vita di Maria — Pagg. 179 L. 550.
- A. Boni — L'AVE IN UN MESE — Letture mariane con esempi storici per il Maggio e l'Ottobre — Pagg. 220 L. 400.

FESTA DI CANDORE O DI VANITA'

Siamo vicini alle feste della Prima Comunione, si può toccare il problema nella fiducia di invogliare i genitori e curatori di anime ad una serena riflessione e ad opportuni provvedimenti. *Sarebbe ora di averli già presi.*

Sta il fatto che il mondo con le sue vanità capricciose minaccia di guastare in misura sempre maggiore una delle più belle, care e intime feste cristiane della famiglia, profanando il primo incontro delle anime con Gesù Eucaristico. *E' ora di agire sul serio.*

Con questa mania di abbigliare le bambine come tante damine, con profusione di seta e di veli, come pure l'altra esagerazione invalsa dei regali, degli inviti, del rinfresco, con questo sfoggio di sfarzo esteriore, si finisce col distrarre l'anima dei piccoli protagonisti della festa dal pensiero del loro Ospite divino per concentrarlo invece in queste vanità. *Si venga per un altro anno a una decisione.*

Oltre a ciò questa mania mette le famiglie più modeste in situazioni quanto mai penose, perchè per il loro mettersi in riga, per non sfigurare di fronte a parenti e conoscenti, vuol dire affrontare delle spese assolutamente superiori alle loro forze e un disastroso sbilancio familiare. *Finiamola col vedere ogni anno la vanità in testa e Gesù in coda!*

Il problema è ormai sentito un po' dovunque e in parecchie nostre parrocchie si è ormai provveduto, per disposizione ecclesiastica, per accordo tra parroci, che tanto i bambi-

ni come le bambine si accostino alla Prima Comunione indossando eguale vestito tanto per quanto riguarda la foggia, naturalmente semplice e a prezzo molto inferiore a quello in uso. *Così va bene!*

E' una innovazione che merita di essere introdotta, ricca di significato cristiano in quanto i bimbi che si accostano alla Prima Comunione vestiti nel medesimo modo appariranno, come sono, figli del medesimo Padre che sta nei cieli. *Proprio così!*

Parroci e mamme, accordatevi, e decidete.

Gli assegni familiari ai coltivatori diretti

L'on. Bonomi, presidente della Confederazione Coltivatori Diretti in una recente conferenza stampa tenuta a Roma, ha avanzato la proposta di estendere anche ai coltivatori diretti gli assegni familiari per i figli a carico minori di 14 anni e per 151 giorni all'anno.

La proposta verrà presentata alla conferenza nazionale della agricoltura, che si terrà nel giugno prossimo a Roma.

Per realizzare la nuova conquista, è stata preventivata una spesa che si aggira sui 45 miliardi di lire. Bonomi ha detto che la cifra potrebbe esser reperita facendo appello alla solidarietà di altre categorie produttrici.

Ordinare a:

Istituto Padano di Arti Grafiche - Via Oberdan, 6 - Rovigo

ANGOLINO PER I FIDANZATI

Preparazione Economica

Questo, sotto un certo aspetto, il capitolo di fondo di un matrimonio bene fatto e saggiamente impiantato, capitolo di somma importanza, per non procreare un giorno dei mendicanti e di conseguenza, anche dei ladroncelli che saranno il disonore della famiglia.

Sappiano i fidanzati che il matrimonio non è un giorno di festa, ma un fatto che importa gravi responsabilità nella vita: il matrimonio non s'improvvisa, ma bisogna prepararlo con serietà e giudizio.

Ci sono dei fidanzati che da anni fanno l'amore e mai si decidono al matrimonio; ci possono essere anche dei facili pretesti, ma il più delle volte, ci sono delle gravi ragioni economiche: — Lavoro, ma il mio lavoro non è ancora stabile. Non sto però con le mani in mano; cerco qua e là... spero di riuscirci... e quando sarò sicuro di un posto di lavoro sufficiente per il mantenimento di una moglie e dei figli, allora farò il passo decisivo.

Ecco un fidanzato di molto giudizio. Così va bene!

Viceversa, ci sono dei fidanzati, e non pochi, che precipitano il matrimonio in una stagione, senza avere pensato alle terribili conseguenze di un matrimonio senza alcuna base economica.

Eccoli dal parroco per gli sponsali. — Qual'è la tua professione? domanda il parroco al fidanzato.

— Professione? non ne ho mai avuta.

— Non sai fare alcun mestiere?

— Sì; faccio un po' di tutto; sono un po' qui, un po' là, tanto che mi salti fuori il pane.

— Il fabbro?

— E' troppo pesante.

— Il meccanico?

— Mi piacerebbe, ma mi stanco.

Mi arrangio nei giorni di mercato di fare il facchino nella piazza delle erbe; e così si vivacchia alla meno peggio.

— Sai leggere? scrivere?

— La scuola non mi ha mai appassionato; m'ingegno a fare il mio nome.

— E tu? il parroco rivolto alla fidanzata.

— Io? casalinga.

— Saprà fare il desinare?

— Mai! a questo ha sempre pensato la mamma.

— Cucire? rammendare? tagliare una camicina? un grembiule ecc. ecc. quello insomma che deve fare una donna in famiglia.

— Non ho mai avuto questa pazienza. Sono ammalata, un po' nervosa! il medico mi ha ordinate giornate di svago; leggere; andare in conversazione... La malattia vuole così...

— Ho capito!... E vi sposerete?... Vi auguro tanta fortuna; da non vedervi il giorno subito dopo le nozze, andare a mendicare un po' di desinare alla tavola dei vostri rispettivi parenti... e che non capiti mai per voi quel giorno fatale in cui la moglie, non scappi per sempre alla casa del babbo suo per cavarsi la fame. Non dico di più.



CRONACA-PARROCCHIALE

Carissimi

poche cose, per questa volta, e molto in fretta.

1 - Una parola ai ritardatari nell'adempimento del Precetto Pasquale.

2 - Una seconda circa la Benedizione Pasquale delle case.

3 - E una ultima parola a proposito delle cose di casa nostra.

1 - I cosiddetti « ritardatari » ci sono sempre stati, e perciò non mi fa meraviglia se ci sono anche nelle cose religiose.

Sono stati celebrati i S.S. Tridui, sono state fatte anche le S.S. Quarantane. Eppure ho notato che molti, specialmente Uomini, non hanno adempiuto al Precetto Pasquale.

Non dubito tuttavia che i « Ritardatari », vorranno far tesoro dei giorni di PASQUA e delle prime SS. Comunioni per assolvere a questo elementare, ma fondamentale dovere di vita cristiana. In fondo, nel mio invito, è l'augurio più vivo che tutti possano gustare la pace che Gesù concede abbondante a chi sa liberarsi delle sue colpe.

2 - Lo scorso anno ho visitato quasi tutte le famiglie, con lo scopo di farne la conoscenza. Quest'anno invece sarà un passaggio fugace per la sola Benedizione delle case, quasi a suggello della pace che ogni componente le varie famiglie, ha conquistato con l'adempimento del Precetto pasquale. Mi accompagneranno due inservienti: uno con il secchiello dell'acqua santa, l'altro con la borsa per raccogliere le vostre eventuali offerte per le Opere parrocchiali. La benedizione di Gesù Risorto, quindi, sia di dolce auspicio per tutti di tante grazie!

3 - Guardandomi attorno, vedo con piacere, che qualcosa si muove:

— E' in gestazione la « Pro Loco ».

— I Proprietari delle Terme stanno innalzando un grande capannone per l'imbottigliamento.

— Il Comune, consenziente naturalmente la Parrocchia, ha già dato inizio alla sistemazio-

ne della strada che porta alla chiesa parrocchiale, preludio ad altre opere di maggiore importanza.

— Molti privati, non escluso qualche esercente, si danno da fare per migliorare o ampliare le abitazioni.

Non penso che sia un agitarsi a vuoto. In un domani non molto lontano, son convinto che coloro che oggi dimostrano spirito di iniziativa, saranno ampiamente ricompensati dei loro sacrifici. Il mio occhio tuttavia non perde di vista una meta ben più alta: che il progresso avvenga non solo nelle cose materiali, ma anche nello spirito, affinché il Signore si trovi sempre a suo agio in mezzo a noi, e non debba vergognarsi.

Questo auguro e prego, mentre benedico tutti di gran cuore.

Aff.mo Arciprete
Parrocchia S. Lorenzo M.
Angolo (Brescia)

LA TRIBUNA DELLE OPINIONI

BRESCIA CRISTIANA

Storie Bresciane dai primi tempi sino all'età nostra

a cura di: LUIGI MAJ

III^a puntata

Il celebre S. Gaudenzio, padre della chiesa, contemporaneo di S. Filastrio, ed entrambi di una amicizia intima, nato probabilmente secondo le induzioni dell'abate Brunati, da una famiglia Gaudenzia, peregrinò in Gerusalemme, fu in Antiochia, e vi conobbe il Crisostomo. Morto Filastrio, il clero e il popolo Bresciano acclamarono Gaudenzio loro vescovo. L'eletto dapprima si rifiutò ma poi fu costretto da S. Ambrogio e fu a Brescia ed ebbe dalle sue mani l'episcopato. Correvano l'anno (400-402) quando il popolo Bresciano lo acclamava loro vescovo nello stesso tempo che Alarico invadeva l'Italia, Gaudenzio consacrava un tempio da lui medesimo fondato nella città di Brescia e vi depose le sacre ceneri che dall'Oriente aveva portato con sé, e gli diede il nome di: Concilio dei Santi. Nel 406 fu spedito con altri vescovi da papa Innocenzo I^o all'Imperatore Arcadio per ottenere la liberazione di S. Giovanni Crisostomo, deposto ed esiliato da Arcadio stesso. L'ambasciata non ebbe un esito felice; ma Crisostomo lo seppe e ne ringraziò Gaudenzio. Tornato nella sua città, onorato dal celebre Rufino di Aquileja colla dedica delle tradotte Ricognizioni attribuite allora a Clemente Romano (A. 410) chiuse un anno appresso nella pace del Signore i suoi giorni e fu sepolto nel tempio di S. Giovanni da lui medesimo innalzato. Questi erano vescovi le cui anime s'informavano tuttavia della mansueta pietà dei tempi apostolici, dei quali così recente, si venerati era ancora la memoria. Non è dubbio alcuno che alleviavano le fatiche dei santi: Filastrio e Gaudenzio fosse ancora dovuta la propagazione per l'agro Bresciano del nostro culto e l'accostarsi delle moltitudini ai battisteri e l'innalzarsi delle nostre chiese che poi dovevano moltiplicarsi fino ai limiti estremi della diocesi nascente. E un inno preziosissimo del sec. nono Sabini, trumpilini, Be-

nacensi, tutti in vita del pari ad intonare al popolo bresciano al venerando Filastrio un cantico di gratitudine.

Fertilem cantum, habilator omnis, quo fluit Cleosa, fluit atque Mella, Cirquit currans Ollium recurvum, Concine mecum.

Istius cantus modulator adsit Nostra Benaci habitans et ora.

Mentre quei due pontefici spargevano con tanta luce, quasi a compiere e confortare il santo apostolato negli anni stessi, un altro sacerdote: il martire Virgilio Vescovo di Trento, scorreva le terre del bresciano, del trentino, del veronese, battezzando anch'esso i popoli accorrenti alle predicazioni, benedecendo altari al vero Dio. Tanto abbiamo dagli atti suoi pubblicati dal Peperbrochio, dal Tartarotti anteriori al sec. nono e giudicati dal Mabillon nel loro complesso veridici narratori. E quegli atti raccontano che lapidato a morte dai valligiani di Radena, tenaci adoratori di un loro Saturno mentre i discepoli dell'estinto lo si recavano a Trento, veniva contrastata la spoglia da una turba di Bresciani presso il fiume Sarea e che alcuni mercandanti salodiani recassero con sé un velo inzuppato nel sangue del martire. Ove non sia questa una Interpolazione, il che rimarrebbe per altro a dimostrarsi, ne avremo la notizia che fino dal cadere del sec. IV^o la terra di Salò già si levava a qualche fioridezza per i suoi commerci colle città vicine: ed è da notare per queste vicendevoli relazioni la Porta Bresciana di Trento che forse dal sec. V^o si chiamava negli atti di S. Virgilio. E' certo ad ogni modo che nell'8^o sec. quelle del martire erano fra i Saloni veneratissime. Altri vescovi seguirono da poi tutti accolti nel novero dei Santi ma dei quali non c'è alcuna memoria nella serie di B. Ramperto, il più prezioso martirologio bresciano da noi conosciuto.

(continua)

SPIGOLATURE

IL SAPERE S'ACQUISTA CON LO STUDIO

Il libro del mago

Nel medio evo si narrava questa leggenda: C'era una volta un frate che studiava appassionatamente l'aritmetica, la geografia, l'astronomia, la musica e l'altre scienze. Era così grande la sua passione per lo studio, che non l'interrompeva nemmeno di notte: e quando tutti i frati dormivano, dai vetri della cella traspariva un lumicino. Padre Gerberto studiava, curvo sui libri, al lume della lucerna, resistendo alla stanchezza ed al sonno. Quand'ebbe letto tutti i libri della biblioteca del convento, non ancora sazio di sapere, volle recarsi nella Spagna, che era abitata in quei tempi dagli Arabi, eccellenti nell'astronomia e nella medicina. Detto fatto: Gerberto si mette in viaggio a piedi, e dalla Francia dove abitava, dopo aver varcato i Pirenei, scende in Spagna. Fermatosi ad un paese che era celebre perchè vi stava un arabo dottissimo, fece amicizia con lui, e s'avvide ch'egli possedeva un libro d'incanti: nel quale si contenevano i più grandi segreti della magia. «Gerberto però, colto, un momento che il mago s'era addormentato profondamente, afferrò il libro e fuggì via per monti e valli. «Qualche ora dopo, il mago si desta: e apprende il tradimento di Gerberto: riesce a scoprire, per mezzo di certi suoi calcoli, la via che il monaco aveva tenuto nella fuga, e si mette ad inseguirlo. Gerberto, fermatosi per riposare, apre il libro degli incanti, e rileva che il mago gli tiene dietro. Il povero Gerberto si sentiva perduto: e già stava per dar volta, andare incontro al mago e buttarglisi in ginocchio per chiedergli misericordia, quando gli venne un'idea: — Se consultassi il libro degli incanti, per conoscere il modo di salvarmi? — Aprì il libro, e conobbe che per non cadere nelle mani del mago era necessario rifugiarsi in un luogo, dove non si toccasse nè terra nè acqua. E ormai l'impresa gli pareva disperata, quando scorse un ponte di legno, che attraversava un fiumicello a cento passi da lui. Correr sotto il ponte, aggrapparvisi con le mani in modo da non toccare, spenzolando, nè terra, nè acqua, fu l'affare di pochi minuti. E povero lui, se avesse tardato ancora! Il mago passò correndo sopra il ponte di legno, senza accorgersi del monaco.

La morale della favola

Sapete chi era il frate, del quale si raccontavano queste cose? Era papa Silvestro. Egli era dotto davvero, più di tutti gli uomini del suo tempo: e perchè sapeva tante cose, gl'ignoranti credettero che le avesse imparate dal libro degli incanti, rubato a quel famoso mago di Spagna, che esisteva solamente nella loro fantasia! Papa Silvestro costruì un orologio solare, o meridiana in cui le ore vengono indicate dall'ombra che un ferro, detto: gnomone, proietta sul muro. Ebbene, gli uomini di allora

dissero che quella cosa gliela aveva insegnata, immaginate chi? il diavolo! Altro che libro degli incanti e il diavolo: Gerberto aveva imparato tutto da sè, studiando notte e giorno, prima nella modesta cella del convento, poi nella sontuosa corte di Roma. Il sapere non si compra con danari nè s'acquista con cattivi arti. Chi lo vuole, deve procacciarselo collo studio.

Un Poeta cantò

*I libri sono come un fido specchio,
in cui mirar si può chi non è cieco:
al giovane sono utili ed al vecchio:
i libri se li vuoi, gli hai sempre teo:
in volgare ti parlano all'orecchio,
se non sai di latino nè di greco:
nè dubbi casi ti son consiglieri.*

**

*A seguita ti sono sempre pronti:
ti fanno compagnia se vai per mare:
passano toco i poggi e gli alti monti,
nè ti chiedono da ber nè da mangiare:
l'allettan con piacevoli racconti,
e t'insegnano quel che deve fare
per menar vita placida e tranquilla,
se vivi in città, se vivi in villa.*

Passeggiate italiane nei rifugi e sulle vette

A cura di: DINO BESSANESI

Vi sembrerà forse una passeggiata fuori del comune, una di quelle che si addice per lo più agli appassionati della montagna, ma anche noi non vogliamo essere da meno e questa volta puntiamo verso il Tirolo. E' già buio quando arriviamo in piazza S. Vigilio e qui assistiamo certo ad uno spettacolo che non ci aspettavamo. Al centro c'è la banda: nel mezzo, il direttore, su un palco piantato sotto gli ippocastani, è confortato da un sobrio schieramento di fiaschi e di bicchieri ed ogni tanto dopo aver diretto il suo complesso ed aver eseguito due o tre marce o mazurche distribuisce ai bravi suonatori il buon vino. Ad un tratto comincia un canto, quasi come si fosse stati in chiesa, tanto le voci erano smorzate e disciplinate. Intorno spira un'aria allegra: un'allegria di quella che hanno i montanari, che di solito non arriva mai ad essere smodata e che trova espressione assai meglio nella mezza voce che nel cantare violento. Il coro canta: «La montanara» la canzone che ormai è divenuta come il passaporto di riconoscimento di chi ama le Alpi. Quante cose può rievocare un rigo di musica! Già ma sono solo ricordi... I più vecchi della compagnia ritornano con la loro fantasia indietro negli anni, ai primi giorni di naja quando cantavano «Ho lasciato la mamma mia; l'ho lasciata per fare il soldà...». Alcuni raccontano le loro prim marce, le prime corse ed i cori d'obbligo con i canti patriottici prefabbricati. Per essi è questo uno sfogo salutare; ma da vicino un coretto improvvisato di vecchi alpini canta sottovoce quasi come in preghiera: «Al ciente el gial...». Ecco la Paganella, eccola bianca di neve, ecco la montagna che «L'è la zima più bela». I più in mezzo al frastuono parlano di guerra; della grande guerra che si è fatta per tanta parte sulle montagne. Io credo che noi della nostra generazione, dico quelli nati tra il '35 ed il '45 non sappiamo veramente che cos'è la guerra ma forse l'abbiamo vissuta idealmente per metà dai racconti di nostro padre e per l'altra metà dalle canzoni alpine: canzoni che hanno segnato come la fine di un'epoca, fine tragica e commossa di un'epoca

L'angolo della Poesia

CASA ANTICA

*Certo la mia casa antica
in cima alla collina
non era un grattacielo
la vecchia casa al Magati
col tetto birichino
rivolto un po' all'insù!
Piccola casa senza pretese
coi vasi di geranio alle finestre
e rose e fior di pesco e rampicanti,
bianca casetta coi castagni intorno.
Quando d'estate il sole
ci era stato amico
sorgevano i covoni
d'odoroso fieno
nel prato di recente raso,
tanti covoni
tutti schierati
come soldati
pronti all'attacco,
umili altari della Terra al Cielo.
E noi ragazzi a sera
mille battaglie vincevamo
sotto la luna
e corse a per-difato
sul prato di recente raso,
mentre dal cielo in festa
stillava lentamente la rugiada
e tutto attorno i grilli
trillavan senza fine.*

Giorgio Gaioni

Paura dei morti

Dai giornali di questi giorni apprendiamo che tra la Russia e la Germania di Bonn sono in corso trattative per il rimpatrio dei prigionieri tedeschi che ancora si trovano in Russia.

Dopo vent'anni, là ci sono ancora prigionieri! E pensare che Stati quali l'America, la Francia e l'Inghilterra si sono affrettati, nell'immediato dopoguerra, a restituire, ai rispettivi Paesi, i militari in loro mano!

Ora, coloro che ritornano in Germania, non sono più uomini, ma dei «ruderer», anzi, re-litti in attesa di una ondata liberatrice che li porti via per sempre...

E dei nostri sessantamila in terra sovietica, che ne è?

I nostri morti hanno avuto onorata sepoltura come l'hanno qui tutti i belligeranti caduti sui fronti di combattimento italiani o come i caduti italiani in terra straniera, Russia esclusa?

I russi hanno paura dei morti. Se così non fosse, perchè essi non hanno mai permesso la «libra» circolazione di nostre Commissioni nell'impero sovietico, alla ricerca dei nostri fratelli colà rimasti? Ormai, dopo venti anni, forse, ogni viaggio e ogni ricerca sarebbero inutili!...

Per i bolscevichi, i sessantamila erano criminali, guerrafondai, capitalisti, anti-progressisti, nemici del popolo, ecc.

Perdonare, sì. Dimenticare, no: per i morti che non si devono tradire; per essere solidali con coloro che attendono invano, e piangono ancora intorno a tanti focolari spenti.

E pensare che ci sono tanti, troppi italiani, che «credono» ancora nella civiltà comunista!

Pietà

per i moribondi

Il Papa ha concesso speciali indulgenze per atti di pietà compiuti per i moribondi. In particolare è concessa l'indulgenza parziale di dieci anni da lucrarsi da quei fedeli che, almeno «con il cuore contrito», offrono il frutto della assistenza alla Messa per i moribondi, e quella plenaria da lucrarsi, alle consuete condizioni, da coloro che facciano ciò per un intero mese.

Can. GIUSEPPE ANNIBALE
Direttore Responsabile

Proprietà letteraria riservata
Ist. Podano di Arti Graf. - Rovigo

Barzelletta sovietica

In un paese di confine, oltre cortina:

— Cosa faresti tu, se adesso i russi aprissero le nostre frontiere?

— Salirei su di un albero.

— Su di un albero? E perchè?

— Per non essere calpestato.